

TREMONTI: CON NUOVI INDICATORI ITALIA PRIMA AL MONDO

Non solo Pil, anche cultura e cibo sono global asset

di **Rossella Bocciarelli**

Il Pil non tiene conto della bellezza e della cultura, della felicità e dell'arte, altrimenti l'Italia sarebbe prima in classifica. Lo ha ricordato ieri, durante un convegno all'Aspen Institute, il mini-

nessere, come quelle causate da una catastrofe ecologica o dal fallimento di un matrimonio, da omicidi e rapine o dall'aumento dei tumori da inquinamento: fanno aumentare il Pil, ma non significano che la gente se la passi bene. E se in una nazione l'aumen-

to del Pil va di pari passo con le spese per il Prozac, vuol dire, quanto meno, che l'entropia da stress è consistente. Ma questo Pil è davvero un metro obsoleto? No, qualcosa ci dice ancora, è stato spiegato all'Aspen. Per esempio, ci dice se in uno stato c'è oc-

stro dell'Economia Giulio **Tremonti**. Non tiene conto, per la verità, nemmeno dei disastri: infatti, il prodotto lordo aumenta ogni volta che si verifica una transazione economica. Ma ci sono spese che costituiscono segni evidenti di disagio, più che di be-

cupazione o no, che non è cosa da poco (anche ai fini della felicità soggettiva). Insomma, l'unità di misura forse è un po' invecchiata e bisogna di qualche ritocchino. Ma non ancora pronta a essere spedita in soffitta.

Servizio > pagina 6

Verso la ripresa dell'economia CONGIUNTURA E INCENTIVI

Fini. «È un dato che non dobbiamo archiviare, ma integrare con altri indicatori»

Amato. «Il paradosso è che una catastrofe come Haiti contribuisce al prodotto lordo»

Tremonti: il Pil non fotografa l'Italia

«Calcolando cibo, cultura e ambiente saremmo al primo posto, serve un ripensamento»

Rossella Bocciarelli
ROMA

Lo diceva già Bob Kennedy tanto tempo fa: il Pil non serve a calcolare la felicità di una nazione; anzi «misura tutto eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta». Il che, per una nazione che mette l'obiettivo del raggiungimento della felicità nella costituzione, è praticamente un insulto. Ma da qualche tempo gli statistici (e anche i politici, vedi Nicholas Sarkozy che ha incaricato il premio Nobel Joseph Stiglitz di studiare la questione)

IL DIBATTITO

Galli (Confindustria): tenere conto anche della qualità della produzione come in Usa
Giovannini (Istat): un solo indicatore non può dire tutto

hanno ripreso questo genere di considerazioni e riflettono seriamente sugli aspetti immateriali della produzione, su quelli non

misurabili attraverso il sistema dei prezzi, e anche su come avvicinare le attuali rilevazioni statistiche alle percezioni più diffuse della realtà, non limitandosi solo a fondarsi sulle medie. È giusto? È sbagliato? Si corre il rischio di delegittimare la statistica ufficiale o invece la si può rifondare su basi più aderenti a una realtà cambiata? Se lo sono chiesto ieri politici di rango, statistici ed economisti a un convegno organizzato dall'Aspen Institute, dall'Ocse e dall'Istat e intitolato «Oltre il Pil: quantità e qualità della crescita».

«Se si calcolassero nel Pil il cibo, la cultura, l'ambiente, il clima, l'Italia sarebbe in un imbarazzante primo posto. Purtroppo non è così», ha detto il ministro dell'Economia, Giulio **Tremonti**. «Le stime di un Paese si costruiscono soprattutto sul Pil, il prodotto interno di una nazione. È una misura giusta ma elementi come la qualità della vita e la globalizzazione ci invitano a una riflessione» ha sottolineato. «Il Pil non è un limite - ha proseguito il ministro, che ieri dopo l'incontro con

la sua collega spagnola Salgado ha anche ribadito che non c'è mai stata una sua candidatura all'Eurogruppo - ma un punto su cui riflettere, dal momento che è stato inventato prima della globalizzazione. Non a caso parliamo tuttora di un prodotto fondamentalmente "interno". Mi sembra che la configurazione italiana non sia completamente catturata dai contorni del prodotto interno lordo». E ha concluso: «Ho l'impressione che la realtà non sia completamente catturata dalle statistiche sul prodotto interno lordo».

Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha invece sottolineato che occorre «integrare i dati con i quali si misura il Pil, con altri indicatori» senza «cadere, però, nella tentazione di archiviare il calcolo del Pil. L'eventuale messa in discussione del Pil, della quantificazione della produzione della ricchezza, può diventare un alibi per Paesi a economia matura o stagnante per nascondere le proprie difficoltà e per non promuovere quella innovazione, indispensabile quanto

lo è per i Paesi emergenti». Giuliano Amato ha messo in luce le contraddizioni del concetto di prodotto interno "lordo": «Un evento come la catastrofe di Haiti dovrebbe considerarsi positivo perché fonte di nuove attività economiche che necessariamente si metteranno in moto».

Non a caso, tanto Jean Paul Fitoussi che della commissione Stiglitz ha fatto parte quanto il presidente dell'Istat Enrico Giovannini hanno battuto sulla necessità di cominciare a considerare anche la dinamica del Prodotto interno "netto" perché almeno permette di tener conto anche delle distruzioni di ricchezza. Per Giovannini non ci si può affidare a un solo indicatore ma occorre tener conto di un intero spettro di parametri che diano conto anche de-



gli aspetti collegati alla qualità della vita; secondo Giampaolo Galli, direttore generale della Confindustria, sarebbe inoltre opportuno considerare misurazioni dello sviluppo della produzione che diano conto anche dei suoi aspetti di natura qualitativa, come si fa ad esempio negli Stati Uniti; altrimenti, ha spiegato «continuiamo ad avere, sul nostro sistema produttivo, due narrative statistiche completamente diverse» una delle quali è molto negativa.

Secondo il capo economista dell'Ocse, Pier Carlo Padoan, «c'è uno stretto legame tra la misurazione, la conoscenza dei problemi e le politiche conseguenti. Una misura sbagliata può indurre a politiche sbagliate, una misurazione migliore può contribuire a politiche migliori». Fitoussi, infine, ha ricordato che la statistica ha il dovere di essere credibile e indipendente: «Quando la gente non si riconosce nelle statistiche e ha la percezione che siano manipolate, allora si indebolisce la democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATISTICHE

Il Pil batte il reddito delle famiglie

■ Tra il 1999 e il 2008, il Pil è cresciuto più del reddito disponibile dei nuclei familiari: con il 1999 considerato come base 100, nel 2008 il Pil è arrivato a quota 111,1, mentre il reddito disponibile lordo delle famiglie solo a 107

■ Questo gap di ricchezza è finito in 5 canali principali: le società finanziarie, le imprese, le risorse finite all'estero, le famiglie produttrici (o microimprese) e la pubblica amministrazione

■ La quota finita alla finanza è quasi raddoppiata, passando dal 4,6% al 9,4%, mentre quella delle aziende è calata di un terzo. La percentuale di risorse andate all'estero (composte da profitti delle imprese, multinazionali, rimesse degli immigrati) è invece triplicata, salendo dal 3,9% all'11,8%

— Reddito disponibile lordo corretto

— Reddito disponibile lordo

